

Ludovic Lado SJ *

ABIDJAN (COSTA D'AVORIO)

Tra il 21 e il 23 settembre, una sessantina di persone sono morte nell'attacco rivendicato dal gruppo fondamentalista islamico al-Shabaab al centro commerciale Westgate a Nairobi (Kenya). Non è stata la prima azione terroristica dei miliziani somali. Da qualche tempo, infatti, assaltano chiese e autobus in Kenya come vendetta per l'intervento delle forze armate di Nairobi in Somalia (dove ha base il gruppo integralista). Una settimana dopo, Boko Haram, un'organizzazione jihadista nigeriana, massacrava una quarantina di alunni in un collegio agricolo di una città del Nord della Nigeria per ribadire la sua ostilità ai metodi educativi della scuola occidentale considerati peccaminosi. Dal 2009 gli attacchi di questa setta islamica hanno fatto migliaia di morti (gli ultimi a novembre).

Occorre affrontare i problemi alla radice. In particolare quelli della povertà e dell'esclusione che espongono parte della popolazione all'indottrinamento fondamentalista

Il radicalismo religioso terroristista costituisce una reale minaccia per la stabilità della pace in Africa, soprattutto nell'area del Sahel sahariano che, in questi decenni, è diventato la principale base logistica dei movimenti jihadisti. Una galassia, quella dei movimenti fondamentalisti, che, se un tempo era formata da piccole organizzazioni indipendenti e senza relazioni tra di loro, oggi è un autentico network con stretti legami di tipo ideologico e operativo. Il caso del Mali è esemplare. Qui una coalizione di gruppuscoli, che strumentalizzano il jihadismo per fini

Il radicalismo religioso terroristico costituisce una reale minaccia per la stabilità della pace in Africa, soprattutto nell'area del Sahel sahariano che, in questi decenni,

Il contagio fondamentalista

Il radicalismo religioso, che sta facendo breccia nelle fasce più povere della popolazione non solo islamica, sta infiammando la regione subsahariana. Quali politiche e quali pratiche religiose mettere in campo per contrastare questo fenomeno? L'analisi di un gesuita africano



3 maggio 2011, fondamentalisti islamici nordafricani manifestano contro l'uccisione di Osama Bin Laden.

economici e politici, ha minacciato seriamente la sovranità del governo di Bamako. Solo l'intervento militare della Francia è riuscito a contenerne l'avanzata.

INTEGRALISMI CONTRO

Il terrorismo con connotazione religiosa sta dunque guadagnando terreno nell'Africa subsahariana. Secondo il politologo francese Marc-Antoine Pérouse de Montclos, «le forme terroristiche dell'islam radicale possono essere considerate come un fenomeno nuovo (...) e si assiste anche a



una porosità tra attivismo religioso e criminalità». Ciò che bisogna temere è soprattutto la minaccia rappresentata da questa infiltrazione del radicalismo religioso nell'Africa subsahariana, dove la coabitazione tra cristiani e musulmani è tradizionalmente pacifica. L'islam africano subsahariano è conosciuto per la sua tolleranza e la sua capacità di adattarsi alle differenze religiose. Le cose stanno però cambiando. E stiamo assistendo non solo al diffondersi di un radicalismo musulmano, ma anche di un integralismo cristiano (spesso giustificato come reazione all'integralismo islamico).

Salim Chena e Antonin Tisseron (*L'Intervention militaire au Mali: entre instabilité et recomposition*, «Afrique Contemporaine», n. 245, 2013) sostengono che l'islam africano è progressivamente entrato «in contatto con le versioni più conservatrici e radicali del mondo musulmano (...). Da tre decenni le dinamiche di ricomposizione del campo religioso in Africa associano gli attori economici e intellettuali locali agli attori religiosi [fondamentalisti] internazionali. Ciò comporta una ridefinizione delle norme sociali dello spazio pubblico nel Sahel».

Nella maggior parte dei Paesi africani, il radicalismo religioso violento è continuamente condannato tanto dalle autorità religiose cristiane quanto da quelle musulmane. Le vittime dei gruppi islamici violenti non sono infatti solo i cristiani, ma anche i musulmani che appartengono alle confraternite islamiche africane (spesso percepite dai fondamentalisti come portatrici di un islam corrotto da pratiche eterodosse). Ma ciò non toglie che il jihadismo terrorista rappresenti una minaccia per le relazioni pacifiche tra cristiani e musulmani, anche perché alcuni movimenti cristiani fundamenta-

listi non esitano a rispondere alla violenza con la violenza. Là dove le chiese e le cappelle sono bruciate, lo sono anche le moschee in segno di vendetta.

L'islamismo violento potrebbe quindi provocare la radicalizzazione dei fondamentalisti cristiani ed esacerbare i conflitti tra le comunità. D'altra parte i tentativi di polarizzazione del conflitto tra cristiani e musulmani non sono più una tendenza specifica del Nord della Nigeria. Parecchi Paesi africani mostrano segni di vulnerabilità. In Costa d'Avorio, per esempio, il conflitto, nato per ragioni prevalentemente politiche, ha corso il rischio (per fortuna sventato dall'intervento dei leader religiosi locali) di trasformarsi in uno scontro tra il Nord a maggioranza musulmana e il Sud a maggioranza cristiana. In questi ultimi anni, la Guinea Conakry sta conoscendo periodici conflitti interetnici che degenerano in scontri interreligiosi tra cristiani e musulmani, in particolare nella regione di Nzerekore. Nella Repubblica Centrafricana la recente presa del potere da parte del movimento ribelle Seleka, infiltrato da elementi islamici ciadiani e sudanesi, è stata accompagnata da attacchi e da saccheggi sistematici a chiese, scuole e strutture sociali cristiane che hanno esasperato le tensioni tra cristiani e musulmani.

Le vittime dei gruppi islamici violenti non sono solo i cristiani, ma anche i musulmani che appartengono alle confraternite islamiche africane

LA REPRESSIONE NON BASTA

Il problema è reale e pone anche una seria ipotesi sul futuro dello Stato laico in Africa. L'Africa è un continente profondamente

Una t-shirt che promuove il dialogo interreligioso indossata da un giovane senegalese.



religioso e il ruolo pubblico delle religioni merita più attenzione di quanta gliene sia stata data finora. Dal vertice dello Stato fino alla base, la chiave di lettura religiosa o mistica della vita pubblica resta predominante. È giusto parlare di una via africana alla laicità e alla secolarizzazione che si smarchi da quella occidentale. Anche se, va detto, la maggior parte dei Paesi africani è laica, a partire dalle Costituzioni. Il che significa, in linea di principio, che essi non privilegiano nessuna religione in particolare. Persino i Paesi subsahariani a forte maggioranza islamica come Senegal, Mali, Niger hanno optato per la laicità: ciò offre alle minoranze cristiane e animiste la possibilità di coabitare pacificamente con i musulmani. Questa cultura di convivenza è proprio il bersaglio dei movimenti religiosi radicali che preconizzano il ritorno a Stati cristiani o islamici. Alcuni sociologi della religione

vedono nei radicalismi religiosi, di tutte le religioni, un atteggiamento reazionario. Più precisamente, il fondamentalismo sarebbe una forma di protesta socio-politica espressa in un linguaggio antimodernista e antioccidentale. Al di là della veridicità o meno di questa interpretazione, l'ingiustizia sociale, la povertà e le disuguaglianze favoriscono la crescita del radicalismo religioso in Africa. Come scrivono i già citati Salim Chena e Antonin Tisseron: «Per i piccoli commercianti e i giovani senza impiego né risorse, questi gruppi terroristici (che non mancano di cospicui finanziamenti, ndr) costituiscono in effetti delle occasioni importanti di reddito in regioni i cui abitanti si ritengono trascurati e dimenticati». Ne consegue che per contrastare questo fenomeno la repressione non è sufficiente. Oc-

corre affrontare i problemi alla radice. In particolare, quelli della povertà e dell'esclusione sociale che espongono parte della popolazione, soprattutto i giovani frustrati ed esclusi dai benefici della modernità, all'indottrinamento religioso fondamentalista e intollerante. La lotta contro il radicalismo religioso violento in Africa passa quindi anche per soluzioni economiche e politiche. Ma anche per la formazione. Nella lotta al radicalismo religioso è indispensabile coinvolgere le élite religiose, rendendole protagoniste dell'educazione dei giovani alla tolleranza religiosa. Essa è fondamentale per la coabitazione pacifica in un mondo che non può non essere pluralista.

In Costa d'Avorio, per esempio, durante la crisi che questo Paese ha conosciuto nel periodo tra il 2000 e il 2011, i vertici delle diverse confessioni religiose si sono riuniti nell'associazione «Forum delle confessioni religiose». Questa ha giocato un ruolo fondamentale nell'impedire che il conflitto assumesse i contorni di una guerra interconfessionale. Ci sono stati tentativi di strumentalizzazione della religione per opporre i cristiani ai musulmani. Alcuni incidenti che hanno avuto come bersaglio chiese e moschee avrebbero potuto accendere scontri, ma gli interventi misurati dei leader religiosi hanno contenuto le frustrazioni e la Costa d'Avorio ha evitato la crescita della violenza religiosa. Il dialogo interreligioso si rivela dunque importante per la prevenzione della violenza e, nel momento della minaccia del terrorismo religioso, i cristiani e i musulmani devono collaborare per sbarrargli la strada. ■

Il dialogo può prevenire la violenza. Di fronte alla minaccia del terrorismo cristiani e musulmani devono collaborare per sbarrargli la strada

* *Antropologo delle religioni del Centre de Recherche et d'Action pour la Paix*